

FRANCESCO MORES

CULTURA STORICA, TEOLOGIA, SCIENZA TEDESCA
LOUIS DUCHESNE ALL'INDICE?

Luglio 1870-Marzo 1871. La Francia attraversa quella che Stéphane Audoin-Rouzeau ha chiamato, riferendosi ai fatti di luglio, «une crise courte»¹. In nove mesi² si succedono l'entrata in guerra della *nation française*, le sconfitte dell'armata del Reno, la rotta di Sedan e la caduta di Napoleone III, la nascita di un governo repubblicano di difesa nazionale, le speranze di riscatto, la capitolazione di Parigi, le elezioni legislative, l'armistizio e la pace; infine, il 18 marzo, l'inizio della Comune. 1870-1914. Trentaquattro anni, compresi tra due conflitti franco-tedeschi ed una crisi *longue*, una crisi che in un libro importante Claude Digeon definì «crise allemande»³, una crisi provocata dal contatto con una cultura di lingua tedesca scientificamente egemone ed esemplificata dalla biografia di Louis Duchesne.

Negli anni Settanta del XIX secolo un giovane sacerdote nato a Saint-Servant, in Bretagna, nel 1843, intraprese una folgorante carriera scientifica tra l'*École française* di Roma e l'*Institut catholique* di Parigi, conclusasi bruscamente trent'anni dopo, il 22 gennaio 1912, con la messa all'Indice della sua opera maggiore – una monumentale, tripartita *Histoire ancienne de l'église* – e con l'immediata sottomissione del suo autore, da allora, e fino alla morte avvenuta nel 1922, silenzioso⁴. Questo giovane sacerdote, divenuto rapidamente per tutti i suoi interlocutori *monseigneur l'abbé*, fu per la cultura francese il primo storico del cristianesimo «selon les canons de la méthode historique telle que nous les concevons»⁵. Con Duchesne la *science française*, la storia del cristianesimo in Francia, entrò in contatto con una *science allemande* incarnata, negli anni immediatamente successivi a Sedan, da Theodor Mommsen.

Il 10 maggio 1877, di fronte ad un *jury* della laica *Sorbonne*, Louis Duchesne difese con successo una *thèse* dedicata al valore storico del *Liber pontificalis*. L'esito della discussione non passò inosservato. Esaminare, da un punto di vista filologico e storico, quella serie disomogenea di biografie dei vescovi di Roma nota come *Liber pontificalis* in vista di un'edizione criticamente affidabile del testo (apparsa in due volumi, presso l'editore parigino Thorin, tra il 1886 ed il 1892) significava esporsi, sette anni dopo Sedan e l'occupazione tedesca, all'accusa di professare una scienza eminentemente tedesca come la filologia, applicata agli arcani della storia della chiesa e della successione pontificale. Cultura storica, teologia e scienza tedesca dunque⁶, alle origini del metodo e dello stile di Duchesne, del suo atteggiamento verso l'autorità ecclesiastica e del primo tentativo di mettere all'Indice l'opera di *monseigneur l'abbé*.

1. *Cultura storica*

Siamo in grado di datare con ragionevole precisione gli inizi dell'apprendistato filologico di Louis Duchesne. Le quarantuno lettere inviate e ricevute, tra il 18 ottobre 1873 e il maggio 1878, da *monseigneur l'abbé* e da Giovanni Battista De Rossi⁷, il *papa* dell'archeologia cristiana in Italia, sono testimoni della disposizione del futuro direttore dell'*École française* verso la filologia e le antichità cristiane. Nell'ottobre 1873 Duchesne aveva alle spalle un solido orientamento, iniziato in Bretagna, sotto l'ala di Augustin David, vescovo di Saint-Brieuc e Tréguier, e perfezionato a Roma, fra il 1863 e il 1865, tra il Collegio romano e le assidue ricognizioni archeologiche, e a Parigi, nel triennio 1871-1873, all'*École des Carmes*, alla *Sorbonne* e alla neonata (1868) *École pratique des hautes études*. Nella quarta sezione dell'*École*, Louis Duchesne fu definitivamente formato nelle scienze storiche e filologiche, sotto la guida dell'ellenista Edouard Tournier, già all'*École des Carmes*, e di Léon Renier, amministratore della *Bibliothèque nationale*, direttore della IV sezione ed epigrafista di fama. Molti anni dopo, nel 1918, Duchesne avrebbe rievocato questa iniziazione riassumendola nella formula «scolarité moins vague et [...] enseignement plus pratique»⁸. Un simile apprendistato fece di Louis Duchesne un'eccezione in rapporto alla cultura storica del clero francese, mentre la dimensione apologetica influenzava anche le punte più avanzate dell'erudizione ecclesiastica gallicana.

Nel 1871, quando Duchesne si affacciò sulla scena intellettuale parigina, la vicinanza con l'abate Joseph Martigny, traduttore francese del *Bullettino di archeologia cristiana* di De Rossi ed autore di un *Dictionnaire des antiquités chrétiennes*, sembrò orientarlo verso un tema quanto mai caro all'apologetica: le persecuzioni contro i cristiani nell'avanzato IV secolo. Esse rimasero nell'orizzonte di *monseigneur l'abbé* fino al luglio 1872. Nell'ottobre dello stesso anno il *protégé* di Joseph Martigny manifestò quei dubbi che l'incontro con Giovanni Battista De Rossi avrebbe dissipato, orientandolo verso il *Liber pontificalis*⁹. Martigny fu forse il responsabile dell'incontro tra De Rossi e Duchesne, ma fu Léon Renier a presentare le credenziali, antiquarie e filologiche, del giovane studioso. Duchesne, senza la mediazione di Martigny, poteva aver avvicinato De Rossi tra il 1863 e il 1864, se è vero che «M. l'abbé [ait] déjà l'honneur de vous voir pendant un séjour qu'il a fait il y a quelques années à Rome»¹⁰ e che, pochi anni più tardi, lo stesso Duchesne definì molte delle voci stampate nella seconda edizione del *Dictionnaire des antiquités chrétiennes* (1877) «au dessous de tout», valutando degno di nota solo ciò che Martigny si era limitato a «traduire»¹¹ da De Rossi.

La scelta di dedicarsi alle «*rédactions successives du Liber pontificalis*» ed ai suoi «*rapports avec les monuments*» – giudicata da De Rossi, il 15 febbraio 1874, appropriata al «gusto» di Duchesne¹² – sfociò, come abbiamo visto, nella discussione di una *thèse*. In un immaginario diagramma del rapporto tra De Rossi e Duchesne, la pubblicazione dell'*Étude sur le Liber pon-*

tificalis, con una prefazione datata 23 novembre 1876¹³, coincise con un picco spinto verso l'alto dalle reazioni del *milieu ecclésiastique* che circondarono rapidamente *monseigneur l'abbé* e la sua opera. La *thèse* che, nel gennaio 1877, De Rossi giudicò un'opera già «pleine et [...] décisive», ancor più degna di nota perché uscita «de la plume non pas d'un laïque, mais d'un prêtre fidèle à sa vocation»¹⁴, sollecitò Jean-Baptiste Pitra, cardinale bibliotecario dal 1869, erudito e poligrafo¹⁵, a una dura reprimenda epistolare nei confronti di *monseigneur l'abbé*. Non inaspettata¹⁶.

Dal giugno 1877 Louis Duchesne mobilitò tutte le proprie risorse in difesa dell'*Étude sur le Liber pontificalis*. Ricorse a Giovanni Battista De Rossi e a due domenicani della provincia di Francia, Ligier e Bonnet, per tentare di prevenire le mosse dell'Indice¹⁷. A tal punto che l'8 giugno Giovanni Battista De Rossi, in risposta al tono grave della lettera immediatamente precedente, cercò di rassicurare *monseigneur l'abbé* sull'assenza di qualsivoglia «*nouveauté périlleuse*»¹⁸ nella *thèse* dell'amico. Quello di De Rossi fu una sorta di *pourparler* motivato dal totale silenzio sulla natura delle accuse mosse all'opera di Duchesne. Alla data dell'8 giugno 1877 risultava qualche «*dénonciation formelle à l'Index*»? Quale «*mauvaise information*» su Louis Duchesne e la sua opera era giunta, tramite il nunzio a Parigi, Pier Francesco Meglia, a Roma? Che cosa poteva suscitare scandalo in un'indagine sul *valeur historique* di un testo come il *Liber pontificalis*?

Nelle conversazioni informali intrattenute da Giovanni Battista De Rossi non era stata formulata alcuna accusa di «*hérésie spéciale*»¹⁹. Alla base di tutto doveva esservi stata una delazione, «*peu autorisée et excessive*»²⁰. In un colloquio avuto il primo agosto con Saccheri, segretario della Congregazione dell'Indice, l'amico romano di Duchesne ottenne la promessa di un esito non negativo dell'intera vicenda, senza che essa si riducesse ad un semplice *dimittatur*²¹. Ad ottobre la soluzione si era trasformata in un'attesa destinata a durare fino alla fine di novembre²².

Nel prossimo paragrafo esaminerò attese ed esiti della controversia sopra l'*Étude sur le Liber pontificalis*. Li esaminerò dal punto di vista della Congregazione dell'Indice e della documentazione che essa produsse intorno all'*affaire* Duchesne. Un punto di vista eminentemente teologico, affatto diverso dalla percezione del problema riflessa nel carteggio De Rossi-Duchesne:

«La liberté de critique historique est opprimée en France par l'école dite légendaire. Dom Guéranger a fait beaucoup de mal, et le livre de l'abbé Darras cause plus de ravages encore. Ce dernier a bien vu que son succès pouvait être mis en question si les solides principes historiques auxquels nous devons toute notre force redevenaient populaires. C'est lui qui est à l'origine de toutes les dénonciations»²³.

Le indagini di Brigitte Waché hanno chiarito il ruolo dell'abate Jean-Épiphane Darras – autore di una ponderosissima (44 volumi, in parte postumi) ed apologetica *Histoire générale de l'église, depuis la création jusqu'à nos jours* – nelle denunce anonime che attirarono sulla *thèse* di Duchesne lo

sguardo dell'Indice. Su (presunta) istigazione di Darras, il vescovo di Angers, Charles Freppel, e l'abate Jules Morel si rivolsero al nunzio Meglia affinché inoltrasse le loro lamentele a Roma. Dietro di essi, Jean-Épiphané Darras agiva come colui che, pur conoscendo molto bene il testo del *Liber pontificalis* nell'edizione procurata tra il 1718 e il 1735 da Francesco Bianchini e ristampata dall'abate Migne nel 1852 nella *Patrologia latina*, aveva interpretato la testimonianza del *Liber* come sufficiente a stabilire la verosimiglianza della successione petrina, limitandosi, nel primo volume della sua *Histoire générale de l'église* (1862), «à en reproduire toutes les informations»²⁴. A questa leggenda testuale dom Prosper Guéranger aveva contribuito fin dal 1836, pubblicando un volume sulle *Origines de l'église romaine*²⁵, premessa indispensabile ad una nuova edizione del *Liber pontificalis* mai compiuta.

L'*Étude sur le Liber pontificalis* rappresentava il superamento dell'approccio leggendario al testo del *Liber*. Le controversie che negli anni seguenti videro impegnato *monseigneur l'abbé* contro gli epigoni di dom Guéranger, esponenti di quella *école légendaire* menzionata già nel 1877, si innestarono sul tronco secolare delle edizioni degli annali dei vescovi della chiesa di Roma. La ricognizione e il censimento della tradizione manoscritta del *Liber* avrebbe fatto rinascere «la liberté de critique historique»? Avrebbe reso infine popolari i «solides principes historiques» difesi da Duchesne e De Rossi? Entrambi intuivano che la questione aveva anche una dimensione politica, dettata da un conclave imminente:

«La mort du cardinal Capalti est un véritable désastre pour le sacré collègue, qui était à peu près décidé lui donner ses voix; et pour nos études, dont il aurait protégé la juste et sage liberté [...]. Quoique dépourvu de culture littéraire il avait pourtant assez de bon sens pour juger de la valeur des accusations portées contre la critique historique même la plus circonspecte en fait de traditions ecclésiastiques»²⁶.

Così, 10 ottobre 1877, Louis Duchesne segnalava al suo interlocutore romano la morte di Annibale Capalti, prefetto della Congregazione agli Studi dal 1869 al 1877²⁷. In vista della fine del pontificato Pio IX (Mastai Ferretti scomparve quattro mesi dopo, il 7 febbraio 1878), la possibilità di una rinascita, di una promozione, della critica storica era legata al concreto agire delle congregazioni romane per la formazione del clero. La scomparsa di Capalti rappresentò l'auspicio irrealizzato di veder eletto un nuovo pontefice che «aurait protégé la juste et sage liberté». Ciononostante, il 18 febbraio 1878, De Rossi registrò la chiusura del conclave e le speranze rivolte verso un papa in grado di dominare la scienza moderna²⁸, mentre Duchesne, il 9 marzo, plaudì all'elezione di papa Pecci con un'affermazione ed una preoccupazione, entrambe rivelatrici delle implicazioni dello scontro in atto:

«Maintenant un pape savant va nous protéger; permettez-moi cependant d'appréhender un envahissement de la scolastique. Notre clergé français [...] ne voit au monde que St Thomas [...]. Ces tendances sont aux antipodes de la théologie histo-

rique à la quelle se rattachent nos études»²⁹.

Quest'ultima contrapposizione era l'esito più evidente delle *animadversiones* prodotte contro l'*Étude sur le Liber pontificalis*. A Roma, il lavoro di Duchesne era stato giudicato da un punto di vista teologico, di una teologia non necessariamente scolastica, ma in ogni caso avversa a quella che lo stesso Duchesne definì una «*théologie historique*» condivisa con Giovanni Battista De Rossi. L'esercizio della critica storica, tanto più se applicato ad un testo come il *Liber pontificalis*, negli anni immediatamente successivi al concilio Vaticano I, sottintendeva un'ecclesiologia perlomeno sospetta. Sospetti che innervarono l'azione e la documentazione prodotta e custodita dalla Congregazione dell'Indice e che contribuirono a tramandare una versione degli eventi parzialmente diversa da quella emersa finora dal carteggio De Rossi-Duchesne.

2. Teologia

Una versione parzialmente diversa si è detto, ma analoga quanto al punto di partenza. Il 9 maggio 1877 Duchesne aveva sostenuto di attendersi una netta disapprovazione alla propria *thèse*, più vasta di quella confinata in un'epistola indirizzatagli, nel febbraio dello stesso anno, dal cardinale Pitra. Dal punto di vista documentario, la disapprovazione prese le forme della denuncia inoltrata il 14 maggio, via Parigi, alla Segreteria di Stato vaticana³⁰. L'11 giugno essa fu trasmessa all'Indice, insieme ad una copia della *thèse*, con le motivazioni già note: l'*Étude sur le Liber pontificalis* avrebbe contenuto «*graves erreurs*» e «*affirmations injurieuses*» all'indirizzo della sede romana.

La missiva trasmessa conteneva i medesimi giudizi («errori gravi» e «affermazioni ingiuriose»), ma in un contesto degno di maggiore attenzione. «Stampato in ristrettissime copie[, monsignor nunzio apostolico di Parigi] riferisce essersi da taluno preteso che in esso trovinsi [*sic!*] errori gravi ed affermazioni ingiuriose per la santa sede»³¹. Sotto simili auspici – la presunta gravità delle stesse «affermazioni ingiuriose» ed il nodo della circolazione dell'*Étude* «in ristrettissime copie» – l'*affaire* Duchesne prese le mosse da due punti fermi: il nunzio Meglia trasmise da Parigi notizie *pretenziose* ma degne di essere verificate; i *rumores* erano circolati in un ambito molto ristretto. Questo ambito coincideva con il *milieu*, ecclesiastico e laico, favorevole a *monseigneur l'abbé*.

Nella chiesa di Francia, Duchesne poteva contare sul sostegno dei padri domenicani Ligier e Bonnet, del vescovo di Bayeux³² e del suo protettore bretone, il vescovo David. Se il domenicano Bonnet ebbe il merito, fin dall'8 giugno, di identificare negli anonimi denunzianti monsignor Freppel e l'abate Morel, stigmatizzando il loro zelo, noto ed eccessivo³³, Augustin David, quattro giorni dopo, fu ancora più esplicito all'indirizzo del cardinale prefetto della Congregazione dell'Indice, Antonio De Luca. Si lamentò delle

intemperanze di un «évêque de France [Charles Freppel]» e, indirettamente, delle accuse anonime mosse all'*Étude*, assicurando nel contempo la fedeltà assoluta di colui che non aveva mai creduto di «outrepasser en bien la limite permise»³⁴.

Bonnet e David furono dunque concordi nell'attribuire a rumori mossi da uno zelo intemperante le false accuse mosse contro l'opera di *monseigneur l'abbé*: una strategia difensiva adatta a rispondere all'esordio della nota trasmessa all'Indice l'11 giugno («Essersi da taluno preteso»), tanto più se coordinata con il *milieu* laico degli amici di Louis Duchesne, su tutti Giovanni Battista De Rossi e Auguste Geffroy, direttore dell'*École française* di Roma³⁵. Geffroy, fin dal 5 giugno, informò De Rossi della «chicane» che minacciava di abbattersi sull'*Étude*³⁶. *Chicane* che l'intervento intempestivo del direttore dell'*Ecole* poteva accrescere, ma che, nei fatti, si rivelò molto meno impetuosa di quanto paventato da Duchesne³⁷, anche grazie al ripetuto interessamento diretto di De Rossi, l'8 e il 16 giugno.

Il biglietto di piccolo formato che Geffroy inviò lo stesso 16 giugno al cardinale De Luca testimonia il ruolo dell'amico romano di *monseigneur l'abbé*. Prima di rivolgersi a De Luca, Augustin Geffroy ebbe un colloquio con De Rossi³⁸. Da questo colloquio – e dal biglietto indirizzato al cardinale prefetto, a causa di un'improvvisa indisposizione – emerse uno dei personaggi più rilevanti dell'*affaire*:

«Il m'en coûte beaucoup de ne pouvoir visiter prochainement dans Rome le vénéré cardinal monseigneur Guibert, que j'avais déjà entretenu à Paris des mérites de l'abbé Duchesne. Son Eminence porte à ce jeune prêtre un affectueux intérêt. Il est permis peut-être de souhaiter que nulle circonstance du genre de celle qui ont paru pouvoir être redoutées ne vienne affliger ni le protégé ni l'éminent protecteur»³⁹.

La relazione abbozzata da Geffroy tra «protégé» ed «éminent protecteur» giustifica il ruolo via via più rilevante assunto dal cardinale arcivescovo di Parigi, Joseph Guibert. Guibert si dichiarava, sia pure indirettamente, protettore di Duchesne, delineando uno scontro aperto nella chiesa di Francia. Grazie a Louis Duchesne, conosciamo almeno in parte i termini di questo scontro. Insieme al padre Bonnet, l'arcivescovado di Parigi aveva assunto notizie sulla «délation» subita dall'*Étude sur le Liber pontificalis*, dimostrando di non essere in alcun modo implicato in essa e scatenando anzi «la plus douloureuse surprise. Quant au Nonce, nul ne dit qu'il soit dans cette affaire mais il est si mal disposé pour tous ceux qui ne sont pas des énergumènes que cela est bien possible. On dit ici, et je vous le répète *bien bas* que le ministère demande son remplacement»⁴⁰.

A Parigi era possibile invocare l'intervento del ministero per la rimozione del nunzio Meglia. A Roma si procedeva per vie traverse, alimentate da fortunate indisposizioni. Il principio, enunciato con chiarezza da Duchesne il 5 giugno, per il quale «les Romains ne sont pas faciles quand on les attaque de front», comportava che fosse il cardinale di Parigi, velatamente contrapposto al nunzio apostolico in Francia, a farsi carico della posizione di

Duchesne di fronte alla Congregazione dell'Indice. Farsene carico implicava una visita *ad limina*. E la visita, stando al biglietto di Geffroy e alla lettera di Duchesne a De Rossi appena citata, doveva essere stata decisa fin dal 16 giugno.

Joseph Guibert giunse a Roma dopo il 19 giugno e fece ritorno in Francia entro il 2 luglio, giorno in cui il vescovo di Le Puy, Pierre Marc Le Breton, «compatriote» di Duchesne, scrisse a De Luca menzionando la recente visita del cardinale di Parigi e rassicurando il prefetto della perfetta ortodossia di *monseigneur l'abbé*⁴¹. Il vescovo di Le Puy ignorava che tre giorni dopo la Congregazione dell'Indice si sarebbe riunita per sottoporre a scrutinio l'opera di Duchesne. Tra i consultori⁴² era presente anche Enrico Smeulders, autore del voto a stampa approntato per la *congregatio praeparatoria* di quel 6 luglio, datato 26 giugno 1877.

Il voto esordiva riassumendo i passi compiuti presso l'Indice. Menzionava la nota trasmessa dal nunzio parigino, con i noti sospetti di «errori gravi ed asserzioni ingiuriose» contenuti nell'*Étude*, e la lettera di monsignor David, con la sua apologia della «limite permise», rispettata dal giovane Duchesne⁴³. Simili valutazioni contraddittorie dell'opera di *monseigneur l'abbé* erano rafforzate dall'assenza di accuse circostanziate⁴⁴. Nulla nella struttura tripartita della *thèse* sembrava contenere «graves errores et iniuriosae in S. Sedem assertiones»⁴⁵. Nulla nel libro primo, dove Duchesne dimostrò che la prima versione del *Liber* fu composta tra il 514 ed il 524 da un anonimo compilatore; nulla nel libro secondo, dove veniva offerta la prima classificazione sistematica della tradizione manoscritta dell'opera; nulla, ad una lettura superficiale, nell'analisi delle fonti del *Liber pontificalis*. Non casualmente il 19 giugno, sette giorni prima che il voto di Smeulders venisse dato alle stampe, Louis Duchesne, confortato da De Rossi, aveva rivendicato l'assoluta ortodossia del terzo libro dell'*Étude*. Non c'era nulla in esso che non fosse stato affermato «par les auteurs plus accrédités. Mais en ce temps-ci on devient hérétique pour toucher aux légendes; on me reproche sans doute de rejeter le baptême romaine de Constantin»⁴⁶.

Anticipato da Duchesne, Enrico Smeulders si soffermò sulla refutazione proposta nell'*Étude* della leggenda del battesimo romano di Costantino⁴⁷, ma non si dimostrò ostile a questa presa di posizione⁴⁸. Dimostrò di comprendere tutte le implicazioni, storiche e teologiche, di una ricerca condotta sulle fonti del *Liber pontificalis*. La leggenda di papa Silvestro rappresentava solo parte di un'argomentazione attraverso la quale cronologie, date di morte dei pontefici, leggende di fondazione, atti dei martiri, pseudo-decretali desunte dal *Liber pontificalis*, erano sottoposti ad una critica sistematica, fino alle considerazioni conclusive dell'*Étude sur le Liber pontificalis*:

«Outre la légende de Sylvestre et les apocryphes symmachiens, le *Liber pontificalis* a puisé encore à certains actes de martyrs dont quelques-uns sont maintenant perdus et d'autres se sont conservés jusqu'à nous. Pour tout le reste, décrets sur la discipline et la liturgie, indications sur la famille et la patrie des papes, chiffres des ordina-

tions, etc., ses sources nous sont presque toujours inconnues, et il est bien probable que la majeure partie de ces détails ont été tout simplement inventés»⁴⁹.

Enrico Smeulders rimarcò come questo passo fosse stato sottolineato sulla copia inviata dall'anonimo delatore. Annotato «in margine ponens duo signa admirationis». Questi «signa admirationis» rimarcavano la connessione tra fonti ignote e deliberata invenzione della maggior parte delle notizie tramandate dal *Liber pontificalis* e rappresentarono la premessa alla nota a margine posta al termine del passo seguente:

«Tous les compilateurs de martyrologes [...] ont puisé largement au *Liber pontificalis* et l'on fait entrer ainsi dans l'usage liturgique. Les passionnaires le mirent également à contribution pendant tout le moyen âge, et lorsque on reforma le bréviaire romaine au temps de saint Pie v, ce fut encore à lui que l'on emprunta les légendes de tous les anciens papes»⁵⁰.

Gli anonimi censori dell'*Étude* non si erano lasciati sfuggire l'accenno al breviario romano di Pio V. A margine, come riferì Smeulders, vergarono l'unico vero giudizio allegato alla loro delazione. Il passo ulteriore compiuto da Duchesne – dalle invenzioni contenute nel *Liber pontificalis*, al largo uso fatto dello stesso *Liber* nel breviario romano e dunque alle invenzioni contenute nella sistemazione di Pio v – era «grave». Non fino al punto di convincere il consultore Smeulders ad accettare le accuse mosse a Duchesne dagli autori della delazione. L'*Étude* deprimeva il «valorem historicum» del *Liber pontificalis*, metteva in dubbio notizie e consuetudini recepite in breviari, lezionari, passionari e martirologi, per tacere della storia ecclesiastica popolarmente diffusa («ut sileam de historiis ecclesiasticis vulgo receptis»). Ma non era il frutto di un'opera critico-negativa, poiché il suo autore «non fuit ductus prava intentione». Condannare Duchesne per un esame critico delle «relationes» del *Liber pontificalis*, e dunque delle «lectiones historicae» del breviario e degli «elogia» contenuti nella tradizione martirologica, avrebbe significato censurare quei «praestantissimi scriptores catholici, historici, hagiographi, archaeologi, critici» che avevano sottoposto ad esame tradizioni che come tali non possedevano, secondo Smeulders, nessuna autorità canonica:

«Quapropter censeo studium nostrum Auctorem non esse praetergressum limites permissae criticae, ac plures eum habere antecessores catholicos scriptores quorum exemplo in singulis accusationis punctis tutus esse possit, atque idcirco eius librum non esse condemnandum. Solummodo crederem propositionem illam quae habetur pag. 213: «Et il est bien probable que la majeure partie de ces détails ont été tout simplement inventés» esse delendam. Qua de re auctor moneri posset pro norma alterius editionis»⁵¹.

Dal diario del padre Saccheri siamo in grado di ricostruire le reazioni della *congregatio praeparatoria* all'assoluzione di Smeulders. In assenza del cardinale prefetto, due consultori si espressero a favore di un deciso *dimitti-*

tur, due avanzarono dubbi e gli altri rinviarono l'opera ad un'analisi più approfondita⁵². Non vi fu quell'unanimità intorno al voto approntato da «le plus large de nos consultants» che il cardinal Pitra lamentò, per via epistolare, l'11 luglio dello stesso anno. La tesi di Duchesne non fu «absous», né essa fu «renvoyée triomphante, avec l'amende dérisoire»⁵³.

Visti gli esiti della riunione del 6 luglio, la Congregazione, presieduta dal prefetto De Luca e alla presenza del cardinale Pitra, si riunì sei giorni dopo, affrontando nuovamente l'*affaire*⁵⁴. Su proposta di Pitra, furono scelti tre consultori, Smith, Tongiorgi e Bruzza, per formare una commissione e «pro correctionibus proponendis»⁵⁵. Consultori e membri della Congregazione apparivano legati a De Rossi (vicino al segretario Saccheri) e a Duchesne, su tutti l'epigrafista Bruzza, barnabita, grande amico dello stesso De Rossi ed ammiratore di *monseigneur l'abbé*⁵⁶. Ciò, come ha notato anche Brigitte Waché⁵⁷, non impedì al cardinale Pitra di esercitare la sua influenza. Nella già ricordata lettera a dom Couturier, l'11 luglio, Pitra minacciò per il giorno seguente l'istituzione di una commissione di tre consultori. La commissione fu istituita ma essa comprendeva, oltre a Bruzza, i già ricordati Tongiorgi e Smith, destinatari, insieme al padre barnabita, di un reverente omaggio fattogli pervenire, su consiglio di De Rossi, nella seconda metà dell'ottobre 1877⁵⁸. Il gesuita Francesco Tongiorgi era stato nominato docente di archeologia cristiana presso il Collegio romano nello stesso anno in cui Louis Duchesne era entrato a farvi parte come uditore, poco assiduo, per il biennio 1863-1865. Smith – che Duchesne, in una lettera a De Rossi, riconobbe come «le consultant qui loue l'esprit de mon livre mais craint que je n'ébranle les traditions»⁵⁹ – ebbe un colloquio diretto con *monseigneur l'abbé* mentre l'*affaire* era in pieno svolgimento. Da questo colloquio Duchesne e De Rossi trassero due auspici: che la conoscenza della questione dimostrata da Smith fosse di aiuto alla causa; che l'ignoranza contribuisse a *embrouiller* «des choses tout à fait différents»⁶⁰.

All'*imbroglio* contribuirono certamente altre circostanze. Il 10 ottobre De Rossi annunciò che l'*affaire* non era ancora terminato. Uno dei consultori aveva richiesto alla Congregazione altro tempo per giudicare la *thèse* di Duchesne, un altro si era ritirato per motivi di salute. «Il faudra attendre à la fin de Novembre. J'ai vu le cardinal Pitra: S.E. m'a parlé de bien de choses; mais pas un mot à votre égard»⁶¹. La necessità di incontrare Jean-Baptiste Pitra nasceva forse dalla manifesta difficoltà da parte di De Rossi di controllare lo sviluppo dell'*affaire*. Al silenzio di Pitra si univano le circostanze poco chiare della malattia e della richiesta dilazione di due dei tre consultori. De Rossi e Duchesne contavano sulla buona disposizione di Bruzza. Prima del 16 ottobre Duchesne aveva potuto parlare direttamente con Smith. Dal colloquio, commentato da De Rossi il 19, *monseigneur l'abbé* doveva aver tratto la convinzione che fosse il padre Smith il consultore ad aver rimandato la conclusione dell'*affaire* per procedere ad un esame più approfondito. Ma, come cercherò immediatamente di dimostrare, la lettera del 19 ottobre 1877, inviata da De Rossi a Duchesne, appare fondamentale anche

per comprendere l'atteggiamento più generale di Giovanni Battista De Rossi verso l'*affaire*:

«Je fais et surveille plus que vous ne croyez la marche de l'affaire et les consultants appelés à en juger. Si je ne vous explique pas tout en détail, cela tient à une double raison: la délicatesse et la réserve imposées par la nature des confidences que j'obtiens, et dont je ne dois pas me rendre indigne; le désir de vous dire seulement ce qui vous est utile de savoir, sans vous ennuyer (*infastidire*) par des petites chicanes et des rapports désagréables. J'ai déjà donné au Père Tongiorgi votre brochure. Il l'a beaucoup agréé; et je n'ai pas manqué l'occasion de lui parler de l'affaire. Il est possible que la S.C. l'interroge quoque non consulteur. Je fais de même tous mes efforts pour obtenir que l'on interroge quelque autre savant, sur lequel je compte beaucoup. Probablement je réussirai»⁶².

De Rossi confessava così la propria reticenza nei confronti di Duchesne. Reticenza ben motivata, nel difficile rapporto tra consultori, cardinali, membri di dicastero e segretari. Reticenza doppiamente utile, pare di capire, per lo stesso De Rossi e per *monseigneur l'abbé*. In questa prospettiva andrà interpretato anche l'accenno, nel secondo capoverso, al padre Tongiorgi. Il gesuita Tongiorgi faceva parte della commissione incaricata di vagliare l'opera di Duchesne fin dalla sua istituzione, il 12 luglio 1877. De Rossi, vantandone la conoscenza e lasciando trapelare il suo ruolo nell'*affaire*⁶³, lodava l'iniziativa del dono fattogli pervenire da Duchesne e prometteva ulteriori coinvolgimenti e mediazioni in un giudizio ancora in corso. Di ciò, pochi giorni dopo, Duchesne si dichiarò soddisfatto e riconoscente⁶⁴, dimenticando una frase rivelatrice contenuta nella missiva inviatagli da De Rossi il 10 ottobre: «J'ai vu le cardinal Pitra: S.E. m'a parlé de bien de choses; mais pas un mot à votre égard».

Il presunto attivismo di De Rossi fece da contraltare al silenzio carico di significato di Jean-Baptiste Pitra. Pitra non parlò con Duchesne e depistò Giovanni Battista De Rossi. La malattia 'imposta' ad uno dei consultori – al padre Bruzza, dei tre consultori certamente il più favorevole a *monseigneur l'abbé*? – dovette protrarsi a lungo se, ad *affaire* ormai concluso, l'archivio dell'Indice riunì e rubricò solamente due voti anonimi sopra l'opera prima di Louis Duchesne. Una volta escluso Bruzza, e nonostante l'anonimato canonicamente imposto, credo sia possibile stabilire la paternità del primo voto grazie ad un passo della già ricordata lettera di Duchesne a De Rossi del 16 ottobre 1877:

«J'ai vu M. Smith [...]. Dans la conversation il a laissé échapper deux ou trois indices d'une connaissance incomplète de la question. Par exemple il croit que c'est le P. Garnier qui a le premier publié le Liber Pontificalis et que l'édition a été supprimée par la Saint-Siège, confusion manifeste du Liber Pontificalis et du Liber Diurnus. Il y aura donc lieu de le surveiller»⁶⁵.

Queste irriverenti ed occhiate annotazioni sulla *connaissance de la question* di *monsieur* Smith contrastavano con il tono deciso e la dottrina sicura

delle quattro carte rubricate come *Voto sul libro suddetto*⁶⁶. Il loro autore – Francesco Tongiorgi? – si dimostrò fin da subito consapevole delle possibilità e delle implicazioni celate dietro ad una critica serrata del *Liber pontificalis*. Poiché esso conteneva «le tradizioni antichissime della chiesa romana intorno alla fede e ai costumi» non era «da meravigliarsi che tanti protestanti lo censurano e gli autori o l'autore di esso calunniano. Ma è anzi da meravigliarsi che alcuni scrittori cattolici seguano il loro esempio». Altri e ben più noti «scrittori cattolici» avevano tenuto «in gran pregio» il *Liber*. Giovanni Ciampini, papa Benedetto XIV, Emmanuel Schelstrate, Francesco Bianchini, Charles de Smedt: «scrittori» ai quali, come notò lo stesso Duchesne fin dalla prima nota della prefazione all'*Étude*⁶⁷, «non importa[va] del resto ritrovare l'autore. Ma importa ritenere l'autorità del libro». La distinzione tra «autore» ed «autorità» del *Liber* sembrava fatta per compiacere il cardinale bibliotecario della chiesa di Roma, Jean-Baptiste Pitra. Dello stesso tenore apparivano le considerazioni sulle «tradizioni vere» tradite dal *Liber*, «confermate dalle iscrizioni che si conservano tuttavia in Roma, come dimostra costantemente il De Rossi». L'accenno all'operosità e alla costanza di De Rossi dà la misura dello slittamento avvenuto nella discussione sopra l'*Étude* di monseigneur l'abbé. Non si trattava più «né [di] autografi, né [di] apografi» del *Liber pontificalis*. Il *Liber* andava semplicemente considerato «comme le répertoire [...] des traditions du Siècle apostolique».

Credo che in quest'ultima citazione, l'unica in lingua francese nel documento che stiamo esaminando, insieme ad un riferimento immediatamente successivo alla medesima fonte, vi sia poco o nulla di casuale. Tanto più che ad essere messa in rilievo era l'opera di quegli «autori benedettini» dietro ai quali si celavano le *Origines de l'église romaine* fatte rivivere dal maestro di Pitra, Prosper Guéranger. Al termine del secondo paragrafo ho cercato di chiarire le implicazioni politiche delle controversie che videro impegnati Louis Duchesne e gli epigoni di dom Guéranger. Le vicende legate alla morte di Pio IX e all'elezione di Leone XIII coincisero con lo sviluppo e la conclusione dell'*affaire Duchesne*. Coinciserono con le speranze frustrate di una libera critica storica nella formazione del clero, promossa da un «pape savant». Coinciserono infine, ad *affaire* ormai concluso, nel marzo 1878, con la presa d'atto di un contrasto insanabile tra la teologia e ciò che Duchesne definì «théologie historique». Se il temuto «envahissement de la scolastique» era ancora di là da venire, la posizione assunta da Pitra nel giudicare l'*Étude sur le Liber pontificalis* dimostrò l'assoluta incompatibilità tra l'autore Duchesne e l'autorità Pitra. Incompatibilità evidente anche tra il promotore della commissione censoria e l'autore del *Voto sul libro suddetto*:

«Però se qualche volta per argomenti indubitati e certi siamo indotti a ricusare in materia storica la testimonianza del Libro pontificale, si ricusi pure, ma senza censurare esso libro, o che sarebbe peggio senza calunniare il suo autore».

Furono queste conclusioni parziali a far sì che una mano diversa, a margine del passo appena ricordato, vergasse un giudizio opposto a quello dov-

to forse a Francesco Tongiorgi? Fu Jean-Baptiste Pitra ad intervenire direttamente sul documento trasmesso alla Congregazione? Il tenore della nota sembra autorizzare la congettura. Non era possibile «provare che gli errori nel Libro pontificale proven[issero] dall'autore o dagli amanuensi». A conclusioni analoghe erano giunti gli «autori benedettini» delle *Origines de l'église romaine*, menzionati nella medesima nota.

Il valore della sottolineatura che ho, con un margine di dubbio, attribuito al cardinale Pitra è accresciuto dal doppio segno grafico tracciato nell'interlinea inferiore: «Origines de l'egl. rom. p. 145». Spia di un'adesione completa alla prospettiva di dom Guéranger e dei suoi epigoni, insoddisfatta del capoverso finale del *Voto*:

«Secondo queste regole di giusta critica io voglio esaminare l'opera che ora si tratta, senza menomare punto la bella e intemerata fama che gode il chiarissimo autore di scrittore cattolico, e si verrà rilevando alcune cose che io avviso dovrebbero esser corrette o sopresse o emendate nell'opera medesima per una nuova edizione».

Louis Duchesne «scrittore cattolico»? Il *dossier* raccolto presso l'archivio della Congregazione sembra confermarlo. Il *Parere della commissione* presieduta da Pitra, steso il 5 dicembre 1877 (ma redatto evidentemente dopo il 6 «del corrente dicembre»⁶⁸), aggiunge a questa presunta conferma una più solida cronologia. Dopo la *congregatio generalis* riunitasi il 12 luglio dello stesso anno, «non essendo soddisfacente il voto del reverendissimo padre consultore», la commissione nominata si predispose ad esaminare «l'opera stessa che non sembra[va] doversi condannare, ma correggere». Il 17 luglio, in udienza presso Pio IX, il padre segretario Girolamo Saccheri ottenne il permesso di trasmettere il voto del consultore Smeulders a Tongiorgi e a Bruzza, «non appartenenti all'Indice». Tutto ciò avvenne fatto salvo quello che il *Parere* definiva «temperamento» nei confronti dell'*affaire Duchesne*, «riguardo alla scienza, alla bontà alla fama dell'autore». E riguardo «alle raccomandazioni fatte in proposito», pervenute all'Indice da più parti: «Essi pertanto dopo letta ed esaminata l'opera in discorso si sono radunati presso l'eminentissimo e reverendissimo cardinale Pitra il 6 del corrente dicembre e di comune consenso hanno fatte le seguenti osservazioni».

Brigitte Waché ha potuto analizzare la versione⁶⁹ delle «osservazioni» fatta pervenire a Duchesne, tramite il cardinale arcivescovo di Parigi Guibert, dopo il 21 gennaio 1878. Diciannove annotazioni su alcuni passaggi ben definiti dell'*Étude* e quattro osservazioni generali. Una sola annotazione riguardava la classificazione dei manoscritti e l'analisi delle edizioni precedenti del *Liber pontificalis*. Tutte le critiche della commissione sembravano concentrarsi «sur le seul terrain théologique»⁷⁰. Affatto secondari apparivano i numerosi rilievi all'assenza di *politesse*, stilistica e formale, di cui Duchesne diede prova. Nelle *Osservazioni generali* della commissione presieduta da Pitra, *monseigneur l'abbé* fu invitato a mostrare maggiore «rispetto» verso la chiesa romana, «verso le sue storiche tradizioni e verso persone per santità, dottrina e autorità degne di ogni rispetto e venerazione», e a

dissipare ogni dubbio sopra una critica che sembrava «più favorire i nemici della chiesa che lo sviluppo della dottrina cattolica», tanto più se mossa da un autore «di cui sono ben note la dottrina, la pietà e l'attaccamento alla santa sede apostolica». Ma simili premesse, come vedremo immediatamente, furono il semplice risultato di un compromesso.

Questo compromesso – del quale, il 29 dicembre 1877, in una lettera indirizzata a Solesmes, Jean-Baptiste Pitra diede notizia all'amico dom Couturier⁷¹ – fu raggiunto al riparo di un'apparente unanimità, alla presenza dello stesso Pitra e dei *tre* censori nominati nel luglio precedente. Quello della presenza di due (Tongiorgi e Smith) o tre censori (Tongiorgi, Smith e Bruzza) è uno dei problemi sui quali mi sono già soffermato. La testimonianza epistolare di Pitra potrebbe rivelarsi decisiva, insieme al *Parere della commissione* redatto dal segretario dell'Indice, Girolamo Saccheri, nel tentativo di chiarire meglio le circostanze della riunione del 6 dicembre 1877: secondo Pitra e secondo Saccheri la riunione si sarebbe svolta, sotto l'egida del cardinale, alla presenza dei tre censori. Se non che l'archivio della Congregazione conserva solo *due* dei tre pareri richiesti ai membri della commissione presieduta dal cardinale Pitra.

Una lettura ravvicinata dei due documenti confluiti, in forme affatto diverse, nelle *animadversiones* fatte pervenire a *monseigneur l'abbé* consente di intravedere altrettanti antecedenti diretti del compromesso denunciato da Jean-Baptiste Pitra. Accanto al *Voto sul libro suddetto* che ho attribuito, sulla base di alcuni elementi di critica interna, a Francesco Tongiorgi, il *dossier* documentario costruito intorno all'*affaire Duchesne* include anche un altro parere che, sulla scorta dei medesimi criteri adottati nel caso del *Voto* analizzato in precedenza, potrebbe essere attribuito più a Smith che a Bruzza⁷². A favore di Bruzza sembrerebbe testimoniare il ringraziamento iniziale, rivolto agli «eminentissimi e reverendissimi cardinali componenti la veneranda congregazione dell'Indice» da parte di un consultore nominato *ad hoc*, «per mezzo del reverendissimo padre segretario». Ma decisamente favorevole a Smith risulta l'accostamento del giudizio di Duchesne sullo stesso Smith – «Le consulteur qui loue l'esprit de mon livre mais craint que je n'ébranle les traditions» – ed il passo seguente: «Stando al giudizio del chiarissimo autore, dei pontefici di quei primi secoli sapremmo ben poco di certo, anzi ne avremmo delle notizie la maggior parte positivamente contrarie al vero». Ad esso seguiva l'ormai consueto invito alla moderazione. Ciò che di realmente nuovo vi era nel voto – del padre Smith? – era l'accento ad un gran numero di «notizie», relative ai pontefici dei primi secoli, «positivamente contrarie al vero»:

«Pag. 214. Dall'aver messo in discredito il libro pontificale, passa il chiarissimo autore a discreditare i martirologi, i passionari, i compilatori del breviario, senza far distinzione alcuna tra ciò che in questi documenti è di vero, o almeno di non improbabile, e ciò che da una moderata critica si vorrebbe in essi riformato e corretto».

Un lungo tratto di penna, lungo tanto da includere le parole «o almeno

di non improbabile», servì a mitigare il pensiero dell'autore del voto. Non c'era spazio per una critica che lavorasse intorno a ciò che nei martirologi e nei passionari poteva risultare «improbabile». Una «moderata critica» conduceva all'accertamento della verità dell'opera compiuta dai «compilatori del breviario». Già Enrico Smeulders si era soffermato sulla pagina 214 dell'*Étude sur le Liber pontificalis*. L'autore del primo voto sull'opera di *monseigneur l'abbé* aveva segnalato ai membri della congregazione il passo dell'*Étude* appena ricordato e la reazione degli anonimi delatori. Annotato «in margine ponens duo signa admirationis» e rimarcato con l'unico vero giudizio contenuto nella denuncia: «Grave». L'accento al breviario, ed al breviario riformato da Pio v⁷³, non poteva passare inosservato. E non passò, nuovamente privo di conseguenze, sotto gli occhi di Jean-Baptiste Pitra.

Pitra tentò di ribaltare il giudizio di Smeulders («Censeo studium nostrum auctorem non esse praetergressum limites permissae criticae») modificando radicalmente, con una postilla finale, il *Voto sul libro suddetto* che ho attribuito a Francesco Tongiorgi. La postilla aveva tutte le caratteristiche di una *péroraison sévère*: «Confessa l'autore che la sua conclusione tende a diminuire l'autorità del Libro pontificale. Pag. 212. La critica dell'autore è come quella dei protestanti, non considera la tradizione ed il diritto del possesso»⁷⁴. La mano che tracciò queste parole era la stessa che poco prima, in una nota a margine, aveva fatto riferimento alle *Origines de l'église romaine*, l'opera-emblema della scuola liturgica troppo cautamente citata dall'autore del *Voto*. Duchesne non poteva in alcun modo essere considerato uno «scrittore cattolico». La sua vena ipercritica era pienamente assimilabile a «quella dei protestanti». Simili giudizi avevano ispirato la denuncia di Morel e Freppel ed erano, almeno in un luogo, rivelatori del senso dello scontro in atto:

«Immédiate subdit auctor: «Du moment où le livre pontifical entrait ainsi dans la composition de l'office divin, son autorité ne pouvait manquer de devenir sacro-saint (quam dictionem quoque atro carbone, notavit delator :); aussi serait-il difficile de citer un historien du moyen âge qui l'occasion se présentant, ne se soit autorisé de son témoignage ou ne lui ait fait quelques emprunts»⁷⁵.

La sottolineatura *atro carbone* del passaggio relativo all'uso delle notizie del *Liber pontificalis* entrate a far parte della liturgia, dell'«office divin», e divenute dunque *sacro-saints*, rappresenta nel modo migliore le ragioni dell'*école liturgique* di fronte al proposito di *monseigneur l'abbé* di difendere e promuovere una «théologie historique» libera dai condizionamenti di ogni falsa tradizione. Una volta divenuto sacrosanto, il *Liber pontificalis* non avrebbe potuto più essere oggetto di critica. Né sarebbe stato possibile, senza grave danno per la chiesa romana, definire frutto di invenzione buona parte delle notizie sulle quali si fondavano martirologi e passionari, fino al breviario di Pio v, asse portante dello stesso «office divin». Risiede qui, più che nella difesa della leggenda del battesimo romano di Costantino, la principale consonanza tra l'attacco rivolto da Jean-Baptiste Pitra contro Duchesne ed

il magistero di Prosper Guéranger. Guéranger, esponente di punta del cattolicesimo intransigente francese e rifondatore dell'ordine benedettino in Francia, nel solco della tradizione dei Maurini, «mais en privilégiant l'étude des témoins de la Tradition», aveva ingaggiato a più riprese dure battaglie a favore dell'unità liturgica di ispirazione tridentina, «mettant l'accent non plus sur l'histoire mais sur le droit de la liturgie e sur la Tradition», e aveva dato alle stampe «deux ouvrages de théologie positive, *Mémoire sur la question de l'immaculé conception* (Paris 1850) e *De la monarchie pontificale* (Paris 1870)», utilizzando «l'un l'argument de la tradition liturgique, l'autre l'analyse historique, pour appuyer l'action de Pie IX en vue de la définition des deux dogmes»⁷⁶. Attaccando Louis Duchesne, Pitra diede prova di una fedeltà assoluta alla visione teologica totalizzante proposta da dom Guéranger. Ogni messa in questione del breviario tridentino di Pio V doveva essere considerata *grave*. Ogni indebita critica mossa al *Liber pontificalis*, dopo che esso era entrato a far parte dell'*office divin*, rappresentava una ferita inferta alla sua natura *sacro-sainte*. In gioco era non solo la «tradizione», ma anche il «diritto del possesso» della chiesa romana, un diritto vigente, in forme del tutto simili a quelle monarchiche, fin dall'età costantiniana.

Tutti gli attori dell'*affaire Duchesne* sembravano consentire su questo punto. La «liberté de critique historique» era pronta a cedere il passo di fronte ad ogni rivendicazione, teologica e dogmatica, dell'autorità. Come già sappiamo, *monseigneur l'abbé* si attendeva che la sua opera fosse denunciata all'Indice e aveva individuato in Jean-Baptiste Pitra il suo principale avversario. Proprio per questo motivo, egli rinunciò a qualsiasi presa di posizione pubblica sulle *observations*⁷⁷, e, ancor prima che la macchina della Congregazione si mettesse in moto, il 3 luglio 1877, compì i passi necessari per preparare il compromesso che avrebbe salvato l'*Étude sur le Liber pontificalis*. Proclamò la sua «entière soumission à la décision qui pourrait intervenir» e la disposizione «à accepter toutes les modifications ou corrections que la sacrée Congrégation»⁷⁸ gli avrebbe indicato.

Il compromesso finale, sancito dal titolo di «scrittore cattolico», fu dunque preparato dalla lettera del 3 luglio 1877 appena analizzata e ribadito in una lettera indirizzata il 15 febbraio 1878 da Duchesne a De Luca:

«On m'a transmis les observations des trois théologiens; en général elles sont acceptables dans le sens des modifications que j'aurai faites de moi-même. Sur quelques points il y a lieu de suspendre le jugement scientifique, mais non la disposition à obéir. La lettre du cardinal De Luca au cardinal Guibert, de même que les exhortations du cardinal Pitra m'ont tout à fait décidé à entreprendre la publication du *Liber pontificalis* avec prolégomènes et commentaires. A cet égard je vous prierai, si vous le jugez à propos, de vous entremettre auprès de M. Mommsen pour me faire avoir communication des collations exécutées pour le *Monumenta Germaniae*. Si la direction de ce recueil y consentait, je pourrais leur donner le texte, en joignant mes collations aux leurs. Le même texte servirait pour mon édition. Ce serait beaucoup de temps d'épargné a moi et a la société des *Monumenta*»⁷⁹.

Tutto sembrò svolgersi entro i binari della fedeltà dimostrata da *monseigneur l'abbé* verso la chiesa romana. Tutto tranne il tono complice con il quale fu evocato Theodor Mommsen. Fu evocata la scienza tedesca.

3. Scienza tedesca

Se la proposta di giungere ad una edizione critica del *Liber pontificalis* poteva essere considerata una sorta di onore riservato all'autore dell'*Étude*, niente affatto scontata apparve la brusca «différence de ton»⁸⁰ con la quale, in una lettera del 27 dicembre 1877, alla fine del mese apertosi con la riunione che sancì la soluzione dell'*affaire*, Jean-Baptiste Pitra si rivolse a Louis Duchesne:

«Personne ne vous parlera de ce que j'ai le plus regretté dans votre thèse, c'est que vous ayez renoncé à publier le texte du *Liber pontificalis*, après tant de recherches et un travail si méritoire pour la classification des manuscrits. Vous aurez donc uniquement travaillé pour les éditeurs de Berlin, qui useront et abuseront de votre thèse. C'est pour moi une inquiétude et un chagrin. Vos doutes seront en Allemagne des positions décidées et vos 50 conjectures passeront outre-Rhin pour des assertions démontrées. C'est autant de gagné pour le Kulturkampf».

Sappiamo che l'idea di un'edizione critica del *Liber* – qualcosa di molto diverso da una *deuxième édition* dell'*Étude* – era già stata avanzata fin dall'estate. Solo da questo punto di vista l'auspicio di Pitra poteva essere considerato «surprenant». Sorprendente rispetto al tono adottato da Pitra nella prima lettera indirizzata a Duchesne, il 20 febbraio dello stesso anno⁸¹:

«C'est plus allemand que français [...]. Depuis l'origine des thèses des clercs en Sorbonne, j'ai surtout regretté pour ma part, que devant un tribunal laïc, on présentât à l'examen des sujets qui mettaient en jeu la crédulité des théologiens ou le côté vulnérable de la science catholique [...]. Les censeurs avaient à prendre la défense des théologiens; et le répondant, l'attaque. Pourquoi n'a-t-on jamais pris cette occasion de poser une thèse dogmatique en vrai docteur et de professer sa foi devant cet aréopage?»

Ma si trattava davvero di un auspicio sorprendente? O esisteva piuttosto una profonda consonanza, al di là della questione di un'edizione del testo latino del *Liber pontificalis*, vero sogno irrealizzato di Prosper Guéranger, tra le due missive del febbraio e del dicembre 1877?

«Allemagne», «allemand», «science allemande» sembravano a Pitra sinonimi negativi dietro i quali celare una scienza tedesca ostile alla scienza francese. Dovrò ritornare su questo punto, ma non prima di aver analizzato antecedenti e conseguenze del giudizio formulato da Pitra a proposito delle tesi dei chierici in Sorbona, dei tribunali laici, della scienza cattolica e della necessità di una tesi dogmatica: sullo sfondo dell'appartenenza di *monseigneur l'abbé* al neonato *Institut catholique* di Parigi.

La rivendicazione di questa appartenenza ebbe un ruolo non secondario

in almeno tre lettere indirizzate da altrettanti prelati francesi, sostenitori di Duchesne, al prefetto dell'Indice. Il più attivo dei tre fu certamente il cardinale di Parigi, Joseph Guibert. Fu Guibert a rimproverare a Duchesne la scelta di un tema e di un testo degno di essere sottoposto ad un esame critico, ma non da parte di «ecclesiastiques», tanto più se membri di un'istituzione posta sotto l'egida dell'arcivescovado di Parigi:

«Je ferai remarquer à Votre Eminence que lors qu'il a fait ce travail, il ne faisait pas encore partie du corps professoral de notre Université Catholique. Nous ne permettrions certainement pas qu'un de nos professeurs écrivît sur de pareilles matières. Quoi qu'il en soit, les observations que Votre Eminence voudra bien adresser à l'abbé Duchesne seront reçues avec une parfaite docilité, et que ne doute pas qu'il en fasse son profit pour l'avenir».

La «parfaite docilité» di Duchesne come garanzia di «profit pour l'avenir»! Più che in ogni speculazione teologica, molte delle motivazioni del comportamento apparentemente contraddittorio di *monseigneur l'abbé* stanno in questa semplice constatazione: qualsiasi reazione romana di segno negativo avrebbe significato l'espulsione del reo da una legittimità scientifica istituzionalizzata. La stessa istituzione e il suo protettore potevano tentare di aggirare l'ostacolo, ma non erano in grado di mettere a tacere le «bienveillants dispositions»⁸² fatte pervenire, il 10 agosto dello stesso anno, a tutti i sostenitori di Duchesne nel clero di Francia. A quella data, Joseph Guibert, Augustin David e Pierre Marc Le Breton avevano ricevuto copie quasi conformi delle disposizioni emanate dall'Indice in risposta al loro attivo *patronage* in favore di Duchesne: conformi nel lodare la pronta sottomissione di *monseigneur l'abbé*; quasi conformi nell'affrontare il nesso tra l'opera di Louis Duchesne, il clero francese e la nascita dell'*Institut catholique*.

A Le Breton la Congregazione ricordò la «gravité» e la «circonspection»⁸³ pretese da un docente di un'università cattolica. A David fu riservata una riflessione più ampia:

«Votre Grandeur est justement ému des divisions qui en France, et jusque dans les rangs du clergé, divisent les forces et les amoindrissent. Votre attention vigilante a trop bien suivi ce mouvement des esprits pour n'être pas convaincu qu'il est surtout importante de ne pas ouvrir, sans urgence et sans autorité, une controverse de nature à provoquer la contradiction. Le grave sujet, abouté à son début par M. l'abbé Duchesne, amenait ce résultat inévitable»⁸⁴.

Le divisioni all'interno della chiesa di Francia erano ben note: note a tal punto che Roma, anche nell'*affaire* Duchesne, si schierò con decisione dalla parte rappresentata da Jean-Baptiste Pitra. Solo così è possibile non restare sorpresi da questo passo della lettera fatta pervenire, ancora il 10 agosto 1877, al cardinale Guibert:

«En parcourant la liste des thèses soutenues en Sorbonne par des ecclésiastiques, on s'étonne que non seulement la théologie dogmatique en soit comme écartée, mais

qu'on ait pris souvent la préférence des sujets vulnérables de la science ecclésiastique où le défenseur de la thèse s'écartait de l'opinion accréditée et laissait à ses contradicteurs le soin de la défendre. Il y a là un inconvénient, souvent un danger que aura écarté de l'université catholique de Paris, si fermement résolue à veiller avec sérénité sur tout son enseignement»⁸⁵.

La lettera fatta redigere dal cardinale De Luca al segretario della Congregazione, Girolamo Saccheri, tra il 6⁸⁶ ed il 10 agosto 1877, riprendeva – in alcuni luoghi letteralmente – molte delle argomentazioni comunicate personalmente, in via epistolare, da Pitra a Duchesne, il 20 febbraio. I medesimi accenni alle tesi dei chierici in Sorbona, alla scienza cattolica e alla necessità di una tesi dogmatica. Con un'unica, significativa variante: «C'est plus allemand que français».

Di fronte a questa presa di posizione, ogni riferimento, precedente⁸⁷ o successivo, alla pietà di *monseigneur l'abbé* poteva servire ad evitare una condanna, ma non mutava, dal punto di vista di Jean-Baptiste Pitra, lo stato delle cose. L'aver dovuto, «pour obtenir le grade de docteur, présenter une thèse à la Faculté des Lettres de l'état»⁸⁸, non dispensava Duchesne dal frain-tendere almeno in parte le ragioni della denuncia all'Indice.

Non ripercorrerò qui le complesse vicende che portarono alla fondazione dell'*Institut catholique*. Esaminarle implicherebbe una messa in questione del rapporto tra università di stato, università cattoliche e facoltà di Teologia nella Francia di *monseigneur l'abbé*. Mi limiterò piuttosto a riassumere alcuni fatti. L'11 agosto 1875 la creazione dell'*Institut* (con tre facoltà: Diritto, Lettere e Scienze) fu deliberata nel corso di un'assemblea formata dal cardinale di Parigi, dai vescovi suffraganei della metropoli e dagli arcivescovi di Rouen, Sens, Reims, Bourges e Tours⁸⁹. Il 31 dicembre 1876 il segretario della commissione chiamata a dirigerlo, Maurice d'Hulst⁹⁰, scrisse a Duchesne, felice dell'approssimarsi della discussione delle tesi di *monseigneur l'abbé* di fronte a un *jury d'état* e desideroso di compiere i passi finali, necessari per averlo tra i docenti dell'*Institut* per l'anno accademico 1877/1878⁹¹. La nomina, auspicata e cercata dallo stesso nominato⁹², fu ratificata il 24 gennaio 1877, scatenando la reazione del vescovo di Angers, Charles Freppel, già sopravanzato da Guibert nella nomina a cardinale di Parigi e, come responsabile dell'università cattolica di Angers, in diretta concorrenza con l'*Institut*, negativamente colpito dal rifiuto di Duchesne di entrare a far parte della *sua* università, a tutto vantaggio, ancora una volta, della sede parigina⁹³.

Questi fatti, nella loro successione irregolare ed inattesa, contribuirono ad orientare il giudizio di *monseigneur l'abbé*:

«Pour les personnes qui ont mis cette affaire en train, le souci de la doctrine est peu de chose. On veut faire des misères à l'archevêque de Paris et à son Université. Ces sentiments ne peuvent manquer de trouver écho dans l'âme de quelques uns de vos prélats, razza di gente à laquelle j'ai voué tout le mépris dont est capable un honnête chrétien»⁹⁴.

Giudizio, si è detto, corretto e nello stesso tempo sfuocato: corretto quanto ad uno degli scopi della denuncia dell'*Étude* all'Indice; sfuocato nel giudizio verso i *vostri* prelati, «razza di gente» degna di tutto il disprezzo possibile. Era stato lo stesso Duchesne a confessare a De Rossi la sua incapacità di abbracciare per intero tutti i lati dell'*affaire* del quale egli stesso era protagonista: «Tout cela n'est pas très clair. S. em. le cardinal Pitra m'écrit quasi-confidentiellement, et pourtant il semble que sa lettre a été concertée avec l'Index [...]. Je ne crains rien du bon sens et de la justice de Rome, mais beaucoup de la haine et de la sottise du clergé français»⁹⁵.

Molto poco di spontaneo e molto di concertato vi era in episodi come le lettere di Pitra a Duchesne (20 febbraio 1877) e di De Luca a Guibert (10 agosto 1877), concordi nel riconoscere come degni di riprovazione quei chierici che, alla *Sorbonne*, di fronte ad una sorta di «tribunal laïc», «mettaient en jeu la crédulité des théologiens ou le côté vulnérable de la science catholique», rifiutandosi, nei fatti, di «professer sa foi devant cet aréopage». Nella sua ampia, impegnata, biografia intellettuale di Maurice d'Hulst, Francesco Beretta ha dimostrato fino a che punto l'espressione «science catholique» costituisse il segnava di una profonda spaccatura nel clero francese. Poiché «la mise en question de la “science catholique”» era, nello scontro tra le «deux France», comme une mise en question de la foi chrétienne elle-même⁹⁶. Da una parte Jean-Baptiste Pitra, gli epigoni di dom Guéranger, Charles Freppel e l'università cattolica di Angers, inaugurata da un pubblico giuramento del suo corpo docente «de ne rien enseigner de contraire aux définitions et aux doctrines de l'église». Dall'altra «l'esprit libéral de Maurice d'Hulst en matière de théologie» e la sua attitudine alla sottomissione «aux supérieurs et au magistère», radicata «dans la dévotion, tout ultramontaine, pour l'église et pour la personne du pape»⁹⁷.

Questa attitudine, comune a d'Hulst e a Duchesne, fu una garanzia costante di aggiustamenti precari, di compromessi. Ma nessun compromesso, come compresero bene Jean-Baptiste Pitra e Charles Freppel, era in grado di cancellare la gravità – da un punto di vista intransigente – di alcune affermazioni difese nell'*Étude sur le Liber pontificalis*. L'aver sostenuto, in coincidenza con l'avvento, politicamente rilevante, di Leone XIII, l'infondatezza di buona parte delle notizie confluite nell'uso liturgico e confermate dal breviario di Pio V significava mettere in gioco la credibilità dei teologi, mostrare il lato vulnerabile della scienza cattolica, agire come i «protestanti», deprimendo la «tradizione» e il «diritto del possesso» della chiesa romana: critica protestante dunque, ovvero scienza tedesca.

Esiste una precisa coincidenza tra intransigentismo ultramontano, *infallibilisme*, conoscenza non ordinaria della scienza tedesca ed attori del tentativo di messa all'Indice dell'*Étude sur le Liber pontificalis*. L'abate Jean-Épiphane Darras fu il teologo della «fraction infallibiliste de l'épiscopat français»⁹⁸ durante il Vaticano I. Fu Darras a mettere Charles Freppel sulle tracce di Duchesne. Quasi quindici anni prima Freppel, titolare dal 1858 della cattedra di eloquenza sacra della *Sorbonne*, diffuse con successo un

durissimo libello contro la *Vita di Gesù* di Ernest Renan, «à partir notamment de sa connaissance de l'exégèse allemande»⁹⁹. È noto che Louis Duchesne, prima di essere denunciato alla Congregazione dell'Indice, fu colpito da una serie di accuse che Bernard Sesboüé ha definito «une dénonciation “préface”»¹⁰⁰. La natura di queste accuse, in assenza di prove documentarie, è difficile da precisare, così come determinare il coinvolgimento diretto di Charles Freppel¹⁰¹. Non è tuttavia privo di significato che lo stesso Sesboüé abbia evocato per Duchesne il crimine, privo di riscontri, oggi come allora, di intrattenere «relations amicales avec Renan»¹⁰². Ad una falsa amicizia, brandita come un'arma per colpire i propri avversari, è possibile contrapporre un'analogia proposta da don Giuseppe De Luca e riportata all'inizio di queste pagine: «Duchense ricordava, con la sola sua persona, i Mommsen, i De Rossi»¹⁰³.

Diversamente da De Rossi, Mommsen e la sua opera aderivano perfettamente ai criteri della critica «dei protestanti» e della scienza tedesca. Poco importava che Duchesne si fosse rivolto a De Rossi per essere presentato a Mommsen e alla redazione dei *Monumenta Germaniae Historica*. Ciò che per *monseigneur l'abbé* sarebbe stato tempo risparmiato per sé e per i *Monumenta*, rappresentava agli occhi di Jean-Baptiste Pitra lo spettro del *Kulturkampf* e della definitiva sconfitta della scienza francese, a tutto vantaggio della scienza tedesca, vincitrice, dopo Sedan, su tutta la linea. Una scienza ed un metodo, apertamente rivendicato – ancora nel 1918, alla fine della trentennale *crisi allemande* attraversata dalla Francia – nell'unico scritto che Louis Duchesne dedicò alla questione dell'insegnamento universitario francese:

«On n'était pas sans savoir que dans les universités étrangères, en Allemagne surtout, d'autres méthodes étaient en honneur; que l'enseignement des professeurs y était moins solennel, moins mondain; qu'il s'adressait à de véritables élèves et que ceux-ci y trouvaient une direction effective et positive»¹⁰⁴.

Il metodo positivo come fondamento della discussione scientifica, malgrado le differenze nazionali e confessionali. L'ennesimo spettro ottocentesco destinato ad aggirarsi in Europa e a dare corpo a quella che, riferendosi alla critica biblica, François Laplanche ha chiamato la *crise de l'origine*¹⁰⁵. *Crise de l'origine*, o origine della crisi di una scienza cattolica che, fatte proprie le acquisizioni della filologia vetero e neotestamentaria, si trovò, nel corso del xx secolo, nell'impossibilità di ricomporre in un disegno unitario filologia, teologia e cultura storica.

ABSTRACT

On the basis of documents stored at the Archive of Congregation for the Doctrine of Faith, this paper examines a crucial episode of Louis Duchesne's scientific biography. On the background of the conflictual relationship bet-

ween French and German science, the analysis of the historical value of the *Liber pontificalis* drove Duchesne to the very centre of a querelle that upset the relationship among historical science, history and theology in the second half of XIX century. The attempt to enter in the Roman Index Louis Duchesne's first book, *Étude sur le Liber pontificalis* (1877), was grounded on a merely theological evaluation of young Duchesne's work. According to his detractors, the *Étude* reported «affermazioni ingiuriose» to the Roman see, as they considered Roman see coextensive with Roman primacy. Louis Duchesne's studies showed the almost uncertain uses transferred from the *Liber pontificalis* to the Roman breviary: to this question, and to a style considered not much adequate to the seriousness of the subjects discussed, pointed the continuous comments of the Congregation of the Index. After exhausting talks, ended with a formal agreement, the *Étude sur le Liber pontificalis* was demitted. To his detractors however, Duchesne remained a young epigon of the protestant and demolisher German science.

Sulla base di documenti conservati presso l'archivio per la Congregazione della Dottrina delle Fede, questo articolo esamina un episodio cruciale nella biografia scientifica di Louis Duchesne. Con riferimento alla relazione conflittuale fra scienza francese e tedesca, l'analisi del valore storico del *Liber pontificalis* guidò Duchesne al vero centro di una querelle che sconvolse la relazione fra scienza storica, storia e teologia nella seconda metà del XIX secolo. Il tentativo di mettere all'Indice il primo libro di Louis Duchesne, *Étude sur le Liber pontificalis* (1877), si basò su una valutazione meramente teologica del lavoro del giovane Duchesne. Secondo i suoi detrattori, l'*Étude* riportò «affermazioni ingiuriose» agli occhi della sede romana, corrispondendo la sede romana al primato romano. Gli studi di Louis Duchesne hanno mostrato i pressoché incerti usi trasferiti dal *Liber pontificalis* al breviario romano: a questo, e a uno stile considerato non molto adeguato alla serietà delle questioni discusse, puntarono i continui commenti della Congregazione dell'Indice. Dopo estenuanti discussioni, finite con un'approvazione formale, l'*Étude sur le Liber pontificalis* fu congedato. Per i suoi detrattori, Duchesne rimase un giovane epigono della scienza tedesca protestante e demolitoria.

¹ S. Audoin-Rouzeau, 1870. *La France dans la guerre*, Colin, Paris 1989, pp. 20-36.

² Riassunti in J.-J. Becker-S. Audoin-Rouzeau, *La France, la nation, la guerre: 1850-1920*, SEDES, Paris 1995, pp. 51-52, 69-70, 81-82, 93-94 e 115.

³ C. Digeon, *La crise allemande de la pensée française (1870-1914)*, PUF, Paris 1959.

⁴ Dopo il profilo di Henri Leclercq (1925), il punto sulla biografia di *monseigneur l'abbé* è rappresentato da B. Waché, *Monseigneur Louis Duchesne (1843-1922). Historien de l'église, directeur de l'École française de Rome*, École française de Rome, Rome 1992 (d'ora in avanti *Monseigneur*).

⁵ É. Poulat, *Harnack, Marcion et la science française*, in A. von Harnack, *Marcion. L'évangile du Dieu étranger*, Cerf, Paris 2003, pp. 377-401 in particolare p. 380. Ma si veda

già G. Miccoli, *Introduzione a L. Duchesne, I primi tempi dello stato pontificio*, Einaudi, Torino 1967, pp. XI-XXXII in particolare p. XXIII.

⁶ Lungo una linea che vide, mediatore a Roma, Giovanni Battista De Rossi e a Berlino, in attesa, Mommsen: «Al termine di [una] conferenza, ricordo come sull'uscire i cardinali, ed erano parecchi, facessero tutti ala e poi corona intorno a mons. Duchesne, intervenuto anche lui e sul punto di lasciare la sala. Mons. Duchesne ricordava, con la sola sua persona, i Mommsen, i De Rossi» (G. De Luca, *Premessa a A.G. Roncalli, Il cardinale Cesare Baronio* [...], Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1961, pp. 7-22 in particolare p. 9).

⁷ Edite da P. Saint-Roch (ed.), *Correspondance de Giovanni Battista De Rossi et de Louis Duchesne (1873-1894)*, École française de Rome, Rome 1995, pp. 13-57 (d'ora in avanti *Correspondance*). Su De Rossi si veda almeno N. Parise, *De Rossi, Giovanni Battista*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 39, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 1991, pp. 201-205.

⁸ L. Duchesne, *La transformation de l'enseignement supérieur en France (1868-1914)*, estratto da «L'intesa intellettuale» 2, I(1918), p. 4.

⁹ *Monseigneur*, pp. 65-66 e nn. 148-150 pp. 65-66.

¹⁰ Léon Renier a De Rossi, *Correspondance*, 0, p. 13.

¹¹ Duchesne a De Rossi, *Correspondance*, 33 (16 novembre 1877), pp. 50-51 in particolare p. 50.

¹² De Rossi a Duchesne, *Correspondance*, 2, p. 14.

¹³ L. Duchesne, *Étude sur le Liber pontificalis*, Thorin, Paris, 1877, p. IV.

¹⁴ De Rossi a Duchesne, *Correspondance*, 13(10 gennaio 1877), pp. 23-24 in particolare p. 23.

¹⁵ L. Soltner, *Pitra, Jean-Baptiste*, in F. Laplanche (dir.), *Les sciences religieuses*, vol. 9 del *Dictionnaire du monde religieux de la France contemporaine*, Beauchesne, Paris 1996, pp. 536-538 in particolare p. 537.

¹⁶ Duchesne a De Rossi, *Correspondance*, 15(9 maggio 1877), pp. 25-27 in particolare pp. 26-27.

¹⁷ Duchesne a De Rossi, *Correspondance*, 16(5 giugno 1877), pp. 27-28.

¹⁸ De Rossi a Duchesne, *Correspondance*, 17, pp. 28-30 in particolare p. 29. Il corsivo è di De Rossi.

¹⁹ Ho finora fatto riferimento a *ibidem*.

²⁰ Duchesne a De Rossi, *Correspondance*, 18(19 giugno 1877), pp. 30-31 in particolare p. 30 (corsivo redazionale).

²¹ De Rossi a Duchesne, *Correspondance*, 19(3 agosto 1877), pp. 31-33 in particolare pp. 31-32.

²² De Rossi a Duchesne, *Correspondance*, 26(10 ottobre 1877), pp. 38-40 in particolare p. 38.

²³ Duchesne a De Rossi, *Correspondance*, 20(9 agosto 1877), pp. 33-35 in particolare p. 34. Il passo è riportato anche da *Monseigneur*, p. 80.

²⁴ *Ibi*, p. 68.

²⁵ [P. Guéranger], *Origines de l'église romaine*, par les membres de la communauté de Solesmes, tome I, Debécourt, Paris 1836. Su Guéranger si veda almeno L. Soltner, *Guéranger, Prosper Louis Pascal*, nel *Dictionnaire du monde religieux de la France contemporaine*, 9, cit., pp. 302-303. Ma la storiografia sulla scuola liturgica francese e sul suo fondatore resta ad uno stato aurorale.

²⁶ Duchesne a De Rossi, *Correspondance*, 26, pp. 38-39.

²⁷ F. Gasnault, *La Congrégation des études de 1824 à 1870*, in «Archivum historiae pontificae» 22(1984), pp. 153-225 in particolare p. 165.

²⁸ De Rossi a Duchesne, *Correspondance*, 39, pp. 57-59 in particolare p. 57.

²⁹ Duchesne a De Rossi, *Correspondance*, 40, pp. 59-60 in particolare p. 59.

³⁰ La posizione archivistica della nota è segnalata in *Monseigneur*, n. 176 p. 77. Stralci della stessa si leggono *ivi*, p. 77.

³¹ Archivio della Congregazione per la dottrina della fede (d'ora in avanti ACDF), Index,

Atti e Documenti, 1875-1877, 391.

³² Duchesne a De Rossi, *Correspondance*, 16, n. 1 p. 27.

³³ *Monseigneur*, p. 78 e n. 183 p. 78.

³⁴ ACDF, Index, Atti e Documenti, 1875-1877, 392.

³⁵ «This historian-cum-spy-cum-diplomat» come lo ha definito P. den Boer, *History as a Profession. The Study of History in France, 1818-1914*, Princeton University Press, Princeton 1998, p. 239.

³⁶ Duchesne a De Rossi, *Correspondance*, 16, p. 27.

³⁷ *Ivi*, p. 28: «Je sais bien que les Romains ne sont pas faciles quand on les attaque de front. La furia de M. Geffroy pourrait nous valoir quelque échec désagréable». Il corsivo è di Duchesne.

³⁸ ACDF, Index, Atti e Documenti, 1875-1877, 392.

³⁹ *Ibidem*.

⁴⁰ Duchesne a De Rossi, *Correspondance*, 18, p. 18. Il corsivo è di Duchesne.

⁴¹ ACDF, Index, Atti e Documenti, 1875-1877, 394.

⁴² Menzionati nel diario del segretario della Congregazione Saccheri: ACDF, Index, Acta S. C. Indicis ab anno 1866 ad an 1889 (Diarii), XX, 11 giugno 1877-21 gennaio 1878, pp. 178-180 (6 luglio 1877).

⁴³ ACDF, Index, Atti e Documenti, 1875-1877, 413 (Voto stampato dal consultore D. Enrico Smeulders), p. 1. L'epistola di David è riprodotta integralmente a corredo del voto, *ivi*, pp. 9-10.

⁴⁴ *Ibi*, p. 2: «Salva duplici notula sub finem libri posita, de qua infra dicturus sum».

⁴⁵ *Ibidem*.

⁴⁶ Duchesne a De Rossi, *Correspondance*, 18, p. 31.

⁴⁷ L. Duchesne, *Étude sur le Liber pontificalis*, cit., p. 167.

⁴⁸ Voto stampato dal consultore D. Enrico Smeulders, p. 5.

⁴⁹ *Ibi*, pp. 6-7: L. Duchesne, *Étude sur le Liber pontificalis*, cit., p. 212.

⁵⁰ L. Duchesne, *Étude sur le Liber pontificalis*, cit., p. 214.

⁵¹ Ho finora fatto riferimento alle pp. 7-8 del Voto stampato dal consultore D. Enrico Smeulders.

⁵² ACDF, Index, Acta S. C. Indicis ab anno 1866 ad an 1889 (Diarii), XX, pp. 179-180.

⁵³ Così Pitra a dom Couturier, abate di Solesmes: *Monseigneur*, p. 82 e n. 204 p. 82.

⁵⁴ *Congregatio generalis 12. Juli 1877*: H. Wolf (ed.), *Systematisches Repertorium zur Buchzensur 1814-1917 Indekongregation*, Schöning, Paderborn 2005, pp. 569-571. Alcuni dei protagonisti della mancata censura all'opera prima di Louis Duchesne (Jean-Baptiste Pitra, Girolamo Pio Saccheri, Enrico Smeulders e Bernard Smith) sono repertoriati nell'utilissima *Prosopographie von römischer Inquisition und Indekongregation 1814-1917* (diretta ancora da Hubert Wolf), Schöning, Paderborn 2005, vol. II (L-Z), pp. 1197-1200, 1290-1294, 1386-1390, 1390-1398.

⁵⁵ ACDF, Index, Acta S. C. Indicis ab anno 1866 ad an 1889 (Diarii), XX, p. 180 (12 luglio 1877).

⁵⁶ B. Waché, *Les relations de Duchesne avec les milieux ecclésiastiques romains*, in «Ricerche per la storia religiosa di Roma», 4(1980), pp. 269-314 in particolare pp. 275-278 e 292-294.

⁵⁷ *Monseigneur*, p. 83.

⁵⁸ Duchesne a De Rossi, *Correspondance*, 27(16 ottobre 1877), pp. 41-42 in particolare p. 42. Duchesne inviò a De Rossi quattro *tirés à part* del saggio *Les nouveaux textes de Saint-Clément de Rome*, in «Revue du monde catholique» 50(1877), pp. 641-654 e 898-909.

⁵⁹ Duchesne a De Rossi, *Correspondance*, 27, p. 41.

⁶⁰ De Rossi a Duchesne, *Correspondance*, 29(19 ottobre 1877), pp. 44-46 in particolare p. 44.

⁶¹ De Rossi a Duchesne, *Correspondance*, 26, p. 38.

⁶² De Rossi a Duchesne, *Correspondance*, 29, pp. 44-45.

⁶³ Atteggimento che sconfinava nell'ovvietà nel momento in cui, il 18 febbraio 1878, ad

affaire ormai concluso, De Rossi rivelò a Duchesne «la présence du P. Bruzza à la consultation»: De Rossi a Duchesne, *Correspondance*, 39, p. 58.

⁶⁴ Duchesne a De Rossi, *Correspondance*, 30(23 ottobre 1877), pp. 46-47 in particolare p. 47.

⁶⁵ Duchesne a De Rossi, *Correspondance*, 27, cit., p. 41.

⁶⁶ D'ora in avanti, e fino a diversa indicazione, tutte le citazioni nel corpo del testo saranno tratte da ACDF, Index, Atti e Documenti, 1875-1877, 406.

⁶⁷ L. Duchesne, *Étude sur le Liber pontificalis*, cit., n. 1 pp. I-II.

⁶⁸ E citato nel corpo del testo, salvo diversa indicazione: ACDF, Index, Atti e Documenti, 1875-1877, 410.

⁶⁹ Versione latina di quella inclusa nel *Parere della commissione* appena ricordato e nelle *Osservazioni generali*, redatte a parte e conservate in ACDF, Index, Atti e Documenti, 1875-1877, 411. Una copia del testo latino completo è conservata in ACDF, Index, Atti e Documenti, 1875-1877, 409.

⁷⁰ *Monseigneur*, p. 86.

⁷¹ *Ibi*, p. 85.

⁷² D'ora in avanti, fino a diversa indicazione, farò riferimento al documento conservato in ACDF, Index, Atti e Documenti, 1875-1877, 407.

⁷³ Sul quale si veda, da ultimo, G. Caravale, *L'orazione proibita. Censura ecclesiastica e letteratura devozionale nella prima età moderna*, Olschki, Firenze 2003, pp. 69-72.

⁷⁴ La postilla fu aggiunta sull'ultima carta del *Voto sul libro suddetto* (ACDF, Index, Atti e Documenti, 1875-1877, 406).

⁷⁵ Voto stampato dal consultore D. Enrico Smeulders, p. 7: L. Duchesne, *Étude sur le Liber pontificalis*, cit., pp. 214-215.

⁷⁶ L. Soltner, *Guéranger, Prosper Louis Pascal*, cit., pp. 302-303.

⁷⁷ Duchesne a De Rossi, *Correspondance*, 40(3 marzo 1878), p. 60.

⁷⁸ ACDF, Index, Atti e Documenti, 1875-1877, 416.

⁷⁹ Duchesne a De Rossi, *Correspondance*, 38(15 febbraio 1878), pp. 56-57.

⁸⁰ Fino a diversa indicazione, tutte le citazioni nel corpo del testo, compresi i riferimenti alla lettera di Pitra a Duchesne solo parzialmente edita, saranno tratte da *Monseigneur*, pp. 84-85 e nn. 214-216 pp. 84-85.

⁸¹ Rinvenuta e, ancora una volta, parzialmente edita *ibi*, p. 76.

⁸² Ho finora fatto riferimento ad ACDF, Index, Atti e Documenti, 1875-1877, 403.

⁸³ ACDF, Index, Atti e Documenti, 1875-1877, 398, in risposta ai timori avanzati il 2 luglio, per via epistolare dallo stesso vescovo di Le Puy (ACDF, Index, Atti e Documenti, 1875-1877, 394).

⁸⁴ ACDF, Index, Atti e Documenti, 1875-1877, 397. Analogamente a Pierre Marc Le Breton, David, il 12 giugno, aveva espresso tutti i suoi timori per il neonato *Institut* (ACDF, Index, Atti e Documenti, 1875-1877, 392).

⁸⁵ ACDF, Index, Atti e Documenti, 1875-1877, 396.

⁸⁶ ACDF, Index, Atti e Documenti, 1875-1877, 395.

⁸⁷ Come la lunga lettera di Guibert al prefetto della Congregazione, inviata insieme alla più volte ricordata missiva di Duchesne a De Luca del 3 luglio 1877: ACDF, Index, Atti e Documenti, 1875-1877, 404.

⁸⁸ ACDF, Index, Atti e Documenti, 1875-1877, 416.

⁸⁹ *Monseigneur*, p. 104.

⁹⁰ C. Bressolette, *Hulst (Le Sage d'Hauteroche d')*, Maurice, in *Dictionnaire du monde religieux de la France contemporaine*, 9, op. cit., pp. 335-336 in particolare p. 335.

⁹¹ La lettera, commentata, è stata edita da F. Beretta, *Monseigneur d'Hulst et la science chrétienne. Portrait d'un intellectuel*, Beauchesne, Paris 1996, pp. 169-170.

⁹² *Monseigneur*, pp. 105-107.

⁹³ *Ivi*, pp. 78-79.

⁹⁴ Duchesne a De Rossi, *Correspondance*, 16(5 giugno 1877), p. 27.

⁹⁵ Duchesne a De Rossi, *Correspondance*, 36(5 gennaio 1878), pp. 54-55 in particolare p.

55.

⁹⁶ F. Beretta, *Monseigneur d'Hulst et la science chrétienne*, cit., p. 89.

⁹⁷ *Ibi*, pp. 44-45 e 25.

⁹⁸ B. Waché, *Darras, Jean-Épiphane*, in *Dictionnaire du monde religieux de la France contemporaine*, 9, op. cit., pp. 180-181.

⁹⁹ J.-O. Boudon, *Freppel, Charles-Émile*, in *Dictionnaire du monde religieux de la France contemporaine*, 9, cit., pp. 255-256 in particolare p. 255.

¹⁰⁰ B. Sesboüé, *Avant le modernisme. Louis Duchesne et Alfred Loisy à la faculté de théologie de l'Institut catholique de Paris*, in J. Doré (dir.), *Les cent ans de la faculté de théologie*, Beauchesne, Paris 1992, pp. 99-139, in particolare p. 102.

¹⁰¹ *Monseigneur*, pp. 108-112.

¹⁰² B. Sesboüé, *Avant le modernisme*, op. cit., pp. 102-103.

¹⁰³ *Supra*, n. 6 p. 2.

¹⁰⁴ *La transformation de l'enseignement supérieur en France*, cit., p. 4.

¹⁰⁵ F. Laplanche, *La crise de l'origine. La science catholique des Évangiles et l'histoire au XX^e siècle*, Albin Michel, Paris 2006.